



L'ARALDO

della lingua e della cultura italiana all'estero



In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
Corso Roma,85 - 15121 Alessandria
Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it

- 15 aprile 2023 -

Primi passi di una politica linguistica

Nel numero di febbraio di questo nostro mensile, ci chiedevamo se era possibile una politica linguistica per la nostra Italia. Scrivevamo che da alcuni anni si è verificato un vero e proprio assalto distruttivo nei confronti della nostra lingua, sottoposta anche da parte di autorevoli enti pubblici, ad infiltrazioni forestieristiche inutili quanto, spesso, grottesche, di stampo soprattutto anglofono. A distanza di due mesi dobbiamo sottolineare come qualcosa si stia muovendo al riguardo. Mentre in passato gli appelli degli amici di ItaloFonia.info e de L'Accademia della Crusca erano caduti nel vuoto, oggi possiamo registrare come, almeno a livello politico, ci sia una iniziale presa di coscienza che si traduce in atti concreti. È nota ormai la proposta di legge del Senatore Roberto Menia per la "costituzionalizzazione della lingua italiana (cioè l'inserimento nella Costituzione di uno specifico articolo che specifichi come "L'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica" – vds numero di Gennaio del nostro mensile). Ad essa si aggiunge la proposta di legge n. 734 presentata dal Vice Presidente della Camera dei Deputati On. Fabio Rampelli (primo firmatario*) che ha già iniziato il suo iter procedurale, essendo stata assegnata in sede referente alle Commissioni Riunite Affari Costituzionali e Cultura.

La proposta di legge si intitola "Disposizioni per la tutela e la promozione della lingua italiana e istituzione del Comitato per la tutela, la promozione e la valorizzazione della lingua italiana". Rinviamo per una completa illustrazione e disamina anche critica della proposta a quanto scrive il sito ItaloFonia.info in data 31 marzo 2023. Qui ci limitiamo ad esprimere un giudizio favorevole in linea di massima all'iniziativa in se' complessivamente considerata, a partire dalle motivazioni addotte a soste-

gno della proposta, tra le quali si evidenzia l'importante contributo dato dalla nostra lingua alla cultura mondiale ed il ruolo rivestito nel formare la nostra identità nazionale, unitamente alle denunce formulate da vari studiosi e istituzioni per lo scadimento del valore attribuito alla nostra lingua, che rendono necessario una maggior tutela dell'utilizzo dell'italiano a partire dalla terminologia amministrativa da parte dello Stato, delle sue articolazioni territoriali, nonché da parte degli strumenti di diffusione culturale pubblici e a partecipazione pubblica come la RAI. La parte che meno ci convince è quella sanzionatoria, perché siamo convinti che il decadimento dell'uso della nostra lingua sia dovuto a fenomeni politico-culturali che vanno osteggiati con misure politico-culturali di segno opposto, non con sanzioni penali dunque, ma con la sensibilizzazione, il convincimento ed il buon esempio.

Ci aspettiamo comunque che la proposta non venga ritenuta dai proponenti in primis, ma anche dagli altri parlamentari, come una proposta "di parte", sulla quale intestarsi una presunta vittoria o sconfitta. L'italiano è la lingua di tutti, la sua tutela dovrebbe unire tutti gli italiani, senza distinzioni di partito. Qualunque sia l'esito di questa proposta e di quella del senatore Menia, continueremo a tutelare l'italiano con i nostri mezzi, non solo denunciando l'abuso degli anglicismi, ma con l'esempio, cominciando a non usarli noi per primi (come sembra non abbiano fatto i proponenti della pdl sull'istituzione del "Liceo del Made in Italy"). [Aldo Rovito]

**La pdl n. 794 è consultabile sul sito della Camera dei Deputati. La si può trovare anche sul sito <https://italofonia.info> dove è accompagnata da un apprezzabile commento.*

LE ORIGINI DELLA LETTERATURA ITALIANA

Inanzitutto è importante definire il concetto di "Letteratura"; questa è l'insieme delle opere fondate sul valore della parola ed affidate alla scrittura e riguardanti una cultura, un'epoca, un genere.

Per quanto riguarda la Letteratura Italiana essa ebbe origine nel XII Secolo allorché, nelle diverse regioni della Penisola, si iniziò a scrivere in un volgare italiano con finalità letterarie. È necessario precisare che la nostra letteratura nacque in ritardo rispetto alle consorelle europee perché la lingua di cultura per eccellenza continuava ad essere per noi il latino che continuarono ad utilizzare prosatori e poeti per mantenere uno stile aulico. Ma non fu solo questo che ritardò l'alba della nostra letteratura, perché nelle Corti italiane del Centro-Nord si erano radicate la lingua d'oc e quella d'oïl.

Nel Medioevo la Francia era divisa in due regioni (linguistiche) ben distinte: il Nord in cui la lingua romanza più utilizzata era quella d'oïl ed il Sud ove prevaleva la lingua d'oc (o provenzale). Queste due forme linguistiche si erano diffuse prima dell'affermarsi del nostro volgare perché meno legate a quella che un tempo era il centro del mondo, Roma.

Essendo meno "controllate" avevano potuto evolversi più rapidamente, mentre gli scrittori della penisola Italia erano rimasti più legati ai Romani, cioè al latino.

L'influenza francese si spinse in Italia così nel nostro Nord si svilupparono i romanzi cavallereschi in lingua d'oïl in

cui prevalevano poemi che narravano imprese di eroi e cavalieri, mentre al sud predominò la lirica trovadoresca provenzale, la poesia "cortese" (da "Corte nobiliare").

Gia' nel 1166 alla Corte normanna di Guglielmo II di Sicilia erano convenuti i trovatori provenzali per lo più fuggiti dalla Provenza a causa della Crociata contro gli Albigesi con destinazione la Sicilia. Il termine "trovatore" deriva dal provenzale "trobar" cioè "poetare".

Una prima elaborazione di lingua letteraria si ebbe ai tempi di Federico II di Svevia in Sicilia dove l'Imperatore di ritorno dal paese natio in cui aveva avuto contatti con i Minnesanger tedeschi permise l'avvio, nel 1220 circa, di una Scuola poetica in Siciliano Aulico.

I poeti di questa Scuola Siciliana si avvalevano di un siciliano illustre perché nobilitato dal raffronto tra il latino e il provenzale. Tema principale era l'Amore, interpretato dai Provenzali come umile adorazione da parte del Cavaliere verso la Dama, la donna corteggiata ed elevata a tal punto da risultare quasi astratta. Questo tipo di Amore si espresse sotto forma di "canzonette" e sonetti inventati dal caposcuola Giacomo da Lentini (Il termine "sonetto" viene dal francese "sonet" cioè canzone, canzonetta ed era formato da 14 versi).

Lo stesso Federico II, attratto da ogni forma di arte, si esercitò nella composizione di sonetti seguito dai tre figli Enzo, Federico e Manfredi, nonché dal suo Segretario Pier delle Vigne. Purtroppo con la morte di questo illuminato imperatore, la monarchia sveva entrò in

declino e con essa l'attività cortese siciliana ivi creatasi. Tuttavia l'eredità poetica della Scuola siciliana venne conservata da alcuni copisti e raccolta dalla prima generazione di poeti toscani come Guittone d'Arezzo. Molti dei temi linguistici siciliani vennero altresì ripresi da Dante Alighieri che fu un eccellente estimatore delle composizioni di quel genere.

Possiamo con sicurezza affermare che la Poesia Siciliana influenzò in modo rilevante quella toscana e che la Letteratura italiana nacque grazie all'influenza della Corte di Federico II.

Teniamo presente che il nostro 1200 è stato caratterizzato non solo da questo tipo di liriche (che vengono chiamate anche "liriche d'arte") ma anche dalla poesia "religiosa". Questa si sviluppò nell'Italia Centrale, principalmente in Umbria, con la formazione degli ordini mendicanti in particolare quello di San Francesco d'Assisi. Il testo più diffuso fu la "lauda", cioè una preghiera di "lode" cantata dai fedeli a Dio, alla Vergine e ai Santi durante la celebrazione della Messa.

Anche Jacopone de Benedetti, più conosciuto come Jacopone da Todì, scrisse laudi, ben 93, a tema drammatico nelle quali l'autore dava voce direttamente ai suoi personaggi e i cui soggetti più ricorrenti erano la Passione di Cristo e le sofferenze della Vergine e dei Santi.

Il "sacro" cioè le laudi ed il "profano", le canzoni d'amore trobadorico, si unirono per gettare le basi della nostra Letteratura. [Silvana Zacco Pancari]

I VINCITORI SARANNO PREMIATI AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO A MAGGIO

I Finalisti del Premio Inedito



Lo scorso 1 Aprile sono stati proclamati a Torino i 61 finalisti delle varie sezioni della ventiduesima edizione del Premio Inedito – Colline di Torino 2023.

Il Premio ha visto quest'anno la partecipazione di 661 iscritti e di 702 opere, ricevute da tutta Italia e dall'estero (sono arrivate opere in italiano da parte di autori trasferiti per studio o per lavoro in

17 paesi del mondo, a dimostrazione della sua internazionalizzazione). Come si è detto i finalisti sono 61, suddivisi nelle varie sezioni: Poesia (11); Narrativa-Romanzo (7); Narrativa-Racconto (9); Saggistica (4); Testo Teatrale (7); Testo Cinematografico (5); Testo canzone (10); Inedito Giovani (6); Inedito Ritrovato (1).

Tra i finalisti ci piace segnalare i due fi-

nalisti residenti all'estero: si tratta di Letizia Laria, residente in Svizzera a Locarno nella sezione Narrativa-Romanzo e della nostra amica Valentina Petaros Jeromela, residente a Capodistria (Slovenia) nella Sezione Saggistica.



TUONI & FULMINI.

"Il femminismo postmoderno, in costante evoluzione liquida e fluida, si è brillantemente adattato alla società del leasing e renting, passando da "L'utero è mio" a "L'utero lo noleggio"

(M.C.)

STORIE DELL'ALTO VICENTINO: il feudo di Tretto e il comitato di Schio

Vicenza, Piazza dei Signori, martedì 4 aprile 1391: nella chiesa di San Vincenzo, fatta erigere 4 anni prima dal Conte di Virtù Gian Galeazzo Visconti, in concomitanza con la sua presa del potere, si svolse una cerimonia politico-religiosa: in nome del futuro Duca di Milano -lo sarebbe diventato nel 1395 - Vicario Generale dell'Imperatore Venceslao IV di Boemia, Spineta marchio Malaspina consiliarius et Franchinus de Ruschoni-bus capitaneus, con atto notarile di Enricus de Sudrio, concessero in feudum nobilem et gentilem et iure feudi nobilis et gentilissimi fratelli Pietro, detto "Birlo" e Singofredo, detto "Lupo Bianco", figli del q. Petrus de Lusiana2, possessiones et bona de Slavone... atque etiam omnes possessiones de Tretto, con qualche eccezione per il secondo feudo.

Il "Codice Palazzi" (CP), conservato da chi scrive, contiene documenti originali, o in copia notarile, datati dal 1391 al 1850, incluse 5 delle 25 Ducali di confirmatio feudi, concesse dai Dogi, a partire da Michele Steno (29 aprile 1407) sino a Ludovico Manin (9 luglio 1794), previo rinnovo del giuramento di fedeltà alla Dominante. I Palazzi, residenti a Schiavon e a Vicenza, appartennero ininterrottamente al Consiglio Nobile, restaurato sino al 1805 sotto l'I.R. governo austriaco; il loro seggio veniva assegnato a rotazione a un esponente di uno dei rami della famiglia.

Le ricerche storiche iniziate da mio padre presso l'Archivio di Stato di Venezia (ASVe) negli anni '50 e proseguite dal sottoscritto a partire dagli anni '70 in quello di Vicenza (ASVi) e in Biblioteca

Bertoliana (BBVi) hanno consentito di ricostruire, l'albero genealogico e di ritrovare l'opera omnia superstite del letterato Antonio Palazzi (1652- 1726) Accademico Olimpico, raccolta in un proms, fonte di notizie fornite allo storico G. Dellai per la sua approfondita storia di Schiavon. Il 4 marzo 2015, su invito del Comune, tenni una conferenza, con proiezione di documenti inediti, su sei secoli di storie schiavonensi e venete lungo l'albero di famiglia e sulla singolare durata del diritto di riscossione delle decime, esercitato per 580 anni, sino al 1971.

L'investitura del 1391, relativamente a Schiavon, concedeva, in rapporto di

vassallaggio, inalienabile e immutabile, tra il principe e il signore feudale, la proprietà di un limitato numero di beni immobili e il diritto di riscuotere, dietro versamento annuo di 200 fiorini, le Xe in natura su tutti i beni immobili non comunali, costituiti da: tutti i pieni e i minuti (frumento, sorgo, erbe segabili), le uve, i capretti, gli agnelli, i porcellini (sia maschi, sia femmine), un pollo per ogni sedime, i mazurumi (ortaggi quanti bastavano pel sostentamento dell'uomo che riscoteva la Xa e del suo cavallo), il "pensionatico" (diritto di pascolo invernale) e la mariganza (diritto di elezione di 1/3 degli amministratori locali). Il Quartese spettante al Parroco, non menzionato nell'investitura, veniva semplicemente estratto dalle Xe; dato che queste ultime - inalienabili - erano legate ai campi, in caso di vendita gli acquirenti dovevano continuare a pagarle ai feudatari, che affittavano per 100 ducati annui la servitù di pascolo agli stessi proprietari effettivi dei fondi 11.

Lo scrittore co. Giovanni da Schio (1768—1868) nel suo ms Persone memorabili in Vicenza12 scrive: «...Palazzi...A Schiavon questa famiglia sussiste ancora in buono e onorevole stato, benché non ricco...Al Tretto di Schio non credo che vantino più giurisdizione alcuna, né so che mai l'esercitassero...». Le vicende andarono diversamente: gli alberi genealogici ms conservati in BBVi (Tomasini, 1699; Mezzalira, 1699; Gonzati-Rèvese-Dall'Acqua, 1759) e la trascrizione autenticata dell'originale conservato in ASVe fanno discendere la famiglia da Pietro II "Birlo" (- ante 1407): dal suo primogenito Goncio III derivò il ramo "A", di cui chi scrive è il XX e ultimo esponente, dal quartogenito Antonio III derivò il ramo "B", che nel tempo si suddivise in 4 rami, estintisi agli inizi dell'800. Singofredo II "Lupo Bianco" non avrebbe invece avuto discendenza, ma ciò è contraddetto dal Pagliarini, il quale scrive testualmente: «A Palatio. Haec Familia in numero nostrorum civium est annumerata. Ex Lusiana originem habuit: illic Ducis Mediolani dicebantur de Lupo Blanco. Domicilia enim habent in Villa de Slavone, quae sibi donata fuerunt per Ducem Mediolani».

In realtà gli antichi alberi genealogici omettono sia i nomi degli esponenti che continuarono a risiedere sull'

Altopiano dei Sette Comuni, documentati sino al XVII secolo, sia quelli delle religiose, schiavonensi e vicentine, registrate dall'illustre storico mons. Mantese. Da Pietro II "Birlo" sarebbe discesa, secondo il Rumor, la famiglia Perli, oggi estinta, che appartenne al C.N. di Bassano. Il Doge Francesco Loredan con Ducale 27 dic. 1760 dichiarò la Podesteria città e Nobile il suo Consiglio, formato da 84 deputati. Per quanto riguarda Singofredo II "Lupo Bianco" le notizie sono frammentarie: il Nalli, riportando un ms della famiglia dei nobili Soster di Lusiana, scrive: «Atti del nodaro Domenico Segafredo di Lusiana, [1399]: vendita di Segafredo De Lupo Bianco de Lusiana a .q. Pietro». Il nome illeggibile era quello del fratello "Birlo"? Il Nalli prosegue: «(1407: Ducale con la quale si danno e si confermano alla famiglia Palazzi di Lusiana il feudo di Schiavon e il diritto delle Xe nel paese in Schiavon, diritto in origine appartenente ai De Lupo Bianco...».

Il 23 luglio 1418 Singofredo II "Lupo bianco" era ancora vivo, come risulta da un atto notarile di

Florio, notarius et habitator de Luxiana, publicus Imperiali auctoritate, che registra un atto di acquisto di Bonoro da Gallio da Segafredo di Lusiana (ASVi). Il nome Guncius, Gontius sin dal XII secolo era caratteristico del Margravi del Tirolo: nel 1414 tra gli emigrati a Bassano figura un Gontius q. Sigofredi de Foja. Dato che Goncio III già risiedeva nel Palazzon di Schiavon, nominato nel singolare testamento di suo figlio Giampietro IV, del 7 febbraio 1462, con ogni probabilità il Goncio da Foza, emigrato a Bassano, era il suo omonimo cugino, figlio di "Lupo Bianco".

Il C.P. conserva copia notarile dell'immissione in possesso, il 30 settembre 1391, dei due feudi, Schiavon, situato lungo la strada che da Vicenza conduce a Marostica e a Bassano, e Tretto, comunità montana estesa su un altopiano, ai piedi dei monti Novegno e Summano, popolata verso il Mille da popolazioni cimbre. Vi esistevano miniere d'argento, ferro e caolino, la cui estrazione decadde dopo il 1530. Il Comune scaligero 20 conservò la sua autonomia sino al 1969, anno in cui, a causa dello spopolamento, Tretto diventò una frazione di Schio. Data la lontananza tra i

due feudi è probabile che "Birlo" sia rimasto a Schiavon e che la giurisdizione su Tretto sia stata effettivamente esercitata da "Lupo Bianco" almeno per 6 anni, le fonti storiche non lo specificano.

La sua vicenda s'intreccia con quella del condottiero di ventura veronese conte Giorgio Cavalli (~ 1360- 1416), al servizio, in successione, degli Scaligeri, dei Visconti e di Venezia, alla cui nobiltà fu aggregato nel 1404; accusato di congiurare a favore degli Scaligeri fu esiliato a Candia, donde fuggì nel 1409. Il Cavalli diventò intimo di Venceslao IV, alla cui corte a Praga restò dal 1394 al 1397, facendo ottenere nel 1395 al conte di Virtù, dietro compenso di 100.000 fiorini da versare al 3 sovrano, i titoli di Duca di Milano e di Principe dell'Impero. Il Visconti lo ricompensò investendolo, il 3 giugno 1397, del comitato di Schio, Santorso e Torrelvicino, dietro corrispettivo di 7.800 fiorini, da versargli entro 6 mesi. Cominciarono ben presto i dissapori tra la comunità di Schio, nel cui castello, già appartenente ai Maltraversi, antichi conti di Vicenza, risiedeva Giorgio Cavalli e quella di Tretto, che rivendicava l'autonomia. Venceslao IV aveva nominato il Cavalli conte di Santorso nel 1387 e il Visconti aveva aggiunto al suo comitato gli altri due feudi contigui nel 1397, 6 anni dopo l'investitura ai fratelli Palazzi dei feudi di Schiavon e Tretto: su quest'ultimo anche il Cavalli avanzava pretese. I successivi eventi avrebbero tagliato il nodo gordiano.

Venceslao IV il 20 agosto 1400 venne deposto come Re dei Romani (nel 1419), G.G. Visconti morì di peste il 3 settembre 1402. Di fronte all'imminente pericolo di invasione dei domini viscontei da parte delle armate di Francesco Novello da Carrara e del suo alleato Guglielmo della Scala, con il pieno consenso della vedova, duchessa Caterina, il 17 maggio 1404 furono firmati i patti di spontanea dedizione alla Serenissima di Vicenza che, per la sua fedeltà, fu sempre trattata con particolare benevolenza rispetto alle altre città venete, conquistate manu militari.

Il 20 febbraio 1405 anche la Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, Federazione sorta nel 1310 sull'Altopiano, comprendente Asiago, Lusiana, Enego, Foza, Gallio, Rotzo e Roana e altri cen-

tri minori, fece uno spontaneo atto di dedizione a Venezia, sotto il dogato di Michele Steno, mantenendo i propri Statuti e l'autonomia nella nomina dei Rettori. La Milizia dei Sette Comuni per quattro secoli si batté per la difesa della propria terra, facendo contemporaneamente gli interessi della Repubblica Veneta che, dal canto suo, restaurò le prerogative giurisdizionali del Territorio vicentino, suddiviso in 3 Podesterie e 11 Vicariati, avocando a sé, tuttavia, la nomina dei Podestà di Bassano, Marostica e Lonigo. L'effimero comitato di Giorgio Cavalli cessò nel 1406, il feudo di Tretto rientrò nel territorio della Reggenza e le Ducali di confirmatio feudi, a partire dalla prima, del 29 aprile 1407, nominano solo il feudo di Schiavon. Giorgio Cavalli è sepolto a Santorso, la tomba monumentale di un suo discendente, Federico Cavalli, si conserva nella chiesa di Santa Anastasia a Verona.

L'ultimo documento che ho rintracciato sui Palazzi rimasti sul territorio della Reggenza è una relazione presentata al Senato Veneto il 27 febbraio 1602 dal Capitano Federico Foscarini. I contenziosi ai confini tra l'Impero asburgico e il Veneto Dominio erano frequenti. Sul pianoro di Marcésina, situato a nord-est dell'Altopiano di Asiago, tra le province di Vicenza e di Trento, denominato Finlandia d'Italia per il suo clima rigido, «...Antonio Bertazzuol, che aiutò Battista Palazzo da Enego a condur via di qua dalla Brenta, giurisdizione di Vostra Serenità, certe vacche di quelli di Grigno, a risarcimento di cento pecore che gli havevano trattenuto nella montagna di Marcesena», fu catturato dai trentini, torturato, e stava per essere impiccato, senonché Battista Palazzo intervenne a favore dell'amico e ne riscattò la libertà pagando ai Grignati cinquanta lire «per lo manifesto del pascolo...; [tuttavia] restorno piantate le forche, a spavento e terrore dei Veneti». La cronaca non specifica se pecore e vacche siano state restituite ai legittimi proprietari... Solo nel 1750, con il Congresso di Rovereto, il Doge Pietro Grimani e l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria si accordarono per individuare la definitiva linea di separazione tra i due Stati: è tuttora esistente il "sentiero dei Cippi di pietra", oltre una trentina, rimasto a delimitare gli antichi confini.

[Mario Palazzi]

Gli Arbanasi di Zara (Zadar, oggi, in Croazia)

Gli ARBNESHITI (come si dice a Zara) sono una popolazione di lingua albanese e prevalentemente di religione cristiana cattolica stanziata a partire dal 1700 nella circoscrizione di Borgo Erizzo della città di Zara. Nel 1726, alcune famiglie sono fuggite dall'Albania 'ottomanizzata' verso Zara (e non solo), per scappare al dominio barbare e trovando rifugio e protezione nella Repubblica di Venezia. Non si trattava di un'emigrazione per ragioni economiche, al contrario, i documenti conservati negli archivi di Zara descrivono queste famiglie come benestanti e ricche di beni materiali. Quest'emigrazione ebbe diverse ondate, che continuarono negli anni successivi fino a metà del secolo XVIII. La maggior parte di loro veniva dai villaggi vicini al lago di Scutari, come Kraja, Shestani e Ljarja.

Pur essendo una piccola comunità, senza o con minimi legami con la propria terra d'origine, hanno sempre mantenuto le loro caratteristiche che distinguono loro dagli abitanti locali. Come scrive Tullio Erber, nel 1937 negli studi dedicati agli Arbanasi di Zara: «nel loro cuore si sento albanesi e continuano a desiderare di sentire qualcosa riguardo ai loro connazionali...i ragazzi Arbanasi si riconoscono per il loro aspetto virile, per il loro sguardo onesto e vivace, che sembra dire 'non ho paura!'. Orgogliosi quanto fedeli, pronti a sacrificare qualsiasi cosa per coloro che amano. Invece, parlando delle donne albanesi, si esprime in questo modo: "Nessuno può sfuggire dall'ammirare l'eleganza della donna albanese. Spesso non si riesce a capire come quelle donne, che lavorano tutto il giorno sotto i raggi del sole, non mostrano alcun segno di cedi-

mento né nell'aspetto e né nella salute.»

Borgo Erizzo (in croato Arbanasi, in albanese Arbneshi) è oggi un sobborgo di Zara, in Croazia, che costituisce un'isola linguistica di lingua Arbereshe. Gli arbereshë ossia gli albanesi d'Italia, detti anche italo-albanesi, sono la minoranza etno-linguistica albanese storicamente stanziata in Italia meridionale e Sicilia, ma anche in Dalmazia. Gli abitanti di Borgo Erizzo sono i diretti discendenti di quelli che nel Settecento decisero di lasciare l'Albania sotto dominio ottomano per rifugiarsi nei territori della Repubblica di Venezia. Molti borgherizzani (si stima almeno la metà) seguirono gli italiani nell'esodo massiccio dalla città tra il 1944 e la metà degli anni '50. L'attuale Comunità Italiana di Zara è costituita in buon numero proprio da abitanti di Borgo Erizzo rimasti. [Giorgio Martinic]



PIÙ CHE UNA SEMPLICE PELLICOLA: UN REPORTAGE SULLA MISERIA DELL'ITALIA POSTBELLICA E SULL'EMIGRAZIONE DI MASSA, MA IN CUI SI PARLA ANCHE DEL DRAMMA DEI PROFUGHI ISTRIANI

"EMIGRANTES" di Aldo Fabrizi

Quando si vede "Emigrantes" di Aldo Fabrizi (1949) si compie un viaggio a ritroso nel tempo; tuttavia non si entra semplicemente in una storia cinematografica. Qui possiamo dire che si varca la soglia di un reportage: senza mezzi termini la pellicola conduce per mano lo spettatore nella miseria socio-economica di un'Italia appena uscita dal secondo conflitto mondiale. È la storia di un'umile famiglia romana, trasteverina, che si trasferisce in Argentina. I coniugi Bordoni (Aldo Fabrizi e Ave Ninchi) e la loro giovane figlia Maria (interpretata da Loredana) sono alle prese con gli ultimi preparativi.

Il pensiero corre però a quel figlio in attesa, che nascerà fuori dall'Italia e sarà di fatto argentino. "Proprio per questo partiamo, lui non deve conoscere la miseria", rammenta il muratore Giuseppe Bordoni alla moglie Adele che è contraria all'idea di andare così lontana da Roma. I coniugi e un loro compagno di viaggio aprono una cartina geografica per vedere il percorso che dovranno compiere. "Guarda l'Italia quanto è piccola", pronuncia ingenuamente la signora Adele suscitando l'ironia del marito che le controbatte irriverente. "Sarà stampata male", le replica infatti Giuseppe poco prima di uscire di casa con i bagagli di una vita intera.

L'addio alla città avviene con un giro in botticella lungo un itinerario turistico: Aldo Fabrizi, guardando il panorama, ci regala un'aperla di romanesco con un'indimenticabile "ammazzala quant'è bella". Subito dopo l'imbarco sul piroscafo si fa cenno, con encomiabile coraggio, a un tema relegato a tabù per i decenni a seguire in un'Italia incapace di fare i conti con se stessa. È la questione dei profughi istriani: una verità scomoda che sarà, con deprecabili colpe politiche, negata per troppo tempo alla memoria storica del Belpaese. Si torna quindi a parlare del dilemma legato alla nazionalità del figlio dei coniugi Bordoni, che sta per venire al mondo: per una pura formalità, nascendo a bordo di un piroscafo battente bandiera argentina, sarà cittadino del Paese sudamericano. Il neonato viene però chiamato Italo ed è battezzato sul ponte del piroscafo con acqua benedetta della Chiesa di Santa Maria in Trastevere. Al loro arrivo a Buenos Aires, agli italiani vengono assegnati dei modestissimi alloggi condivisi: gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Comincia a prendere così forma una solidarietà vera tra connazionali, quella che conosce e vive in prima persona solo chi ha il coraggio di emigrare, insieme a una coscienza identitaria nazionale popolare: elementi che portano il protagonista a dire provocatoriamente che il governo italiano

dovrebbe rendere obbligatoria l'esperienza emigratoria. Che avrebbe detto il buon Giuseppe se avesse assistito agli esodi in massa dall'Italia agli albori del terzo millennio? "Qua c'è un giornale che parla della solidarietà tra italiani: se potessimo fare un appello, si potrebbe realizzare subito questo sogno", sono le parole di Giuseppe ai suoi compagni di viaggio per chiedere aiuto agli italiani già residenti da tempo in Argentina. L'obiettivo della petizione è avere quanto prima delle case per le proprie famiglie.

Nonostante le difficoltà, anche lavorative, la famiglia Bordoni alla fine decide di restare a vivere in Argentina.

Forse già all'epoca l'idea di tornare era vista, malgrado tutto, come una roulette russa.

("Emigrantes". Anno: 1948. Soggetto: Aldo Fabrizi. Scen.: Aldo Fabrizi, Piero Ballerini, Fulvio Palmieri. Fotografia: Piero Portalupi. Montaggio: Rosalino Caterbetti. Musica: Sacha [Alessandro] Derewitsky. Interpreti: Aldo Fabrizi (Giuseppe Borbone), Ave Ninchi (Adele Borbone), Nando Bruno (Gigi), Loredana (Maria Borbone), Giuseppe Rinaldi (ingegnere), Adolfo Celi (il "professore"), Eduardo Passarelli (Gennaro), Ivan Grondona. Produzione: Guaranteed Pictures Italia. 35mm. Bianco/Nero. https://youtu.be/lp6b_g15De800. [Simone Sperduto]



PRESENTATO AL CAIRO IL PROGETTO DI DIGITALIZZAZIONE DEI 4 PERIODICI IN LINGUA ITALIANA STAMPATI IN EGITTO

STAMPA MIGRANTE

Entro la fine del 2023 la collezione storica dei giornali stampati in Egitto in lingua italiana tra il 1892 e il 1940 sarà digitalizzata per essere messa a disposizione del pubblico. Si tratta di un inestimabile contributo storico alla comprensione non solo dell'Egitto dell'epoca visto dall'Italia, ma anche dei movimenti migratori nel Mediterraneo che in quella fase coinvolsero il nostro Paese, in senso inverso rispetto all'attuale direttrice "sud-nord".

Il progetto si intitola "Stampa Migrante. Periodicals of the Italian community of Egypt, 1892-1940" e ha come oggetto la collezione conservata nell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo. Come sottolineato nella conferenza di presentazione svoltasi all'istituto, l'impresa è stata ideata dalla storica Lucia Carminati, docente dell'Università di Oslo, e cofinanziata dalla British Library nel contesto dell'iniziativa "Endangered Archives Programme", con il sostegno dell'organizzazione di beneficenza britannica Arcadia. La fase di digitalizzazione è stata finanziata da Alexbank, la controllata egiziana di Intesa Sanpaolo, nell'ambito delle proprie attività di responsabilità sociale d'impresa, come ha ricordato il direttore dell'Istituto italiano di cultura del Cairo, Davide Scalmani, sottolineando la presenza in sala dell'amministratore delegato della banca, Dante Campioni.

«Si tratta di fonti dal valore storico unico per via della loro continuità cronolo-

gica e del loro ampio respiro tematico – ha spiegato la Carminati, storica delle migrazioni e del Medio Oriente moderno cui è affidata la direzione scientifica e la curatela del progetto – questi periodici aprono finestre eccezionali sulla storia non solo dell'immigrazione italiana verso l'Egitto ma anche dei più ampi movimenti migratori attraverso il Mediterraneo e il Medio Oriente, nonché di aspetti inesplorati della società egiziana moderna. Il progetto è attualmente in via di svolgimento ed è affidato agli esperti della sezione di libri rari e collezioni speciali della biblioteca dell'American University in Cairo».

"Stampa migrante", avviato quasi un anno fa, punta a creare un'emeroteca digitale che includerà 120 volumi per un totale di circa 70 mila pagine sul sito della British Library. Si tratta dei periodici delle comunità italiane presenti in Egitto al momento dello sviluppo dell'attività giornalistica internazionale al tempo dei viceré egiziani che ancora regnavano col beneplacito ottomano, in particolare di Ismail Pascià. Il Centro Archeologico Italiano dell'Istituto possiede la più completa collezione esistente dei quattro giornali oggetto della digitalizzazione, tutti pubblicati al Cairo: "L'Imparziale", apparso tra il 1892 e il 1940, "Il Messaggero Egiziano" (1926-1930), "Il Giornale d'Oriente/L'imparziale" (1930-1940), "Il Giornale d'Oriente/Il Messaggero egiziano" (1924-1937). Le copie sul mercato furono acquistate dalla lungimirante direttrice dell'Istituto di cultura dell'epoca, Carla Burri, tra il 1991 e il 1998. (Fonte: agenzia Ansa)

ILFEST - ITALIENISCHES LITERATURFESTIVAL MÜNCHEN IL FESTIVAL DELLA LETTERATURA ITALIANA A MONACO

Dal 5 al 7 maggio 2023 si terrà la quinta edizione de ILfest - Italienisches Literaturfestival München, unico festival dedicato alla letteratura italiana in Germania. Il festival è organizzato da Elisabetta Cavani di ItallIBRI e dall'Istituto Italiano di Cultura diretto da Giulia Saggiardi, con il patrocinio del Consolato generale d'Italia di Monaco di Baviera e con il sostegno dell'Assessorato alla cultura della città di Monaco. ILfest-Italienisches Literaturfestival München si terrà al Kultur im Trafo, Nymphenburger Str.171 a, 80634 München, direttamente alla U-Bahn1 Rotkreuzplatz.

Programma - Con gli occhi aperti

Il tema di quest'anno è un invito a guardare alle cose con maggiore consapevolezza.

Ci muoveremo nella storia italiana del Novecento con autori e autrici che nei loro racconti hanno colto l'evoluzione del paese e i cambiamenti nella vita degli italiani. Con loro riviviamo grandi e piccole tragedie, che hanno lasciato ferite nell'anima degli individui. Ritornando indietro all'inizio dell'Ottocento, vedremo come

le tensioni che emergono tra religione e scienza si riflettono nella visione del corpo e della malattia. Seguendo la storia dell'alimentazione in Italia, scopriamo verità insospettabili sui prodotti gastronomici nostrani tra i più celebri e sul loro affermarsi nel mondo. A chi è appassionato di lingua, un laboratorio offre la possibilità di dimostrarci con le sfide della traduzione letteraria. E, come sempre, ci faremo trasportare da storie emozionanti e sorprendenti, da lingue e stili diversi, dalla forza del racconto e della letteratura. Getteremo quindi uno sguardo:

- con Giacomo Papi sulla storia dell'Italia nel Novecento, sia attraverso eventi, dati e statistiche, che attraverso grandi voci letterarie

- con Fernanda Alfieri sul corpo umano e le sue sofferenze e come sono stati intesi dallo sguardo della Chiesa da una parte, da quello della medicina dall'altra, in un'epoca ricca di tensioni come l'800

- con Ilaria Rossetti su che cosa salvare quando eventi drammatici spazzano via la quotidianità

- con Antonio Manzini e i suoi gialli sul

lato oscuro dell'essere umano

- con Maria Grazia Calandrone su un tragico caso di cronaca e la condizione della donna degli anni '60

- con Simona Baldelli su una pioniera dello sport, una donna che non volle accettare limiti tra sport maschili e femminili

- con Alberto Grandi e Eberhard Spangenberg sulla storia dell'alimentazione in Italia, sulla storia dei prodotti e dei marchi gastronomici italiani, e il loro affermarsi nel mondo

- con alcuni dei traduttori e traduttrici letterari tedeschi potremo proporre la nostra traduzione di un racconto e confrontare le possibili soluzioni (il racconto verrà comunicato all'iscrizione al workshop).

Moderatori e interpreti cureranno come sempre la traduzione in tedesco.

Il programma in dettaglio è sul sito del festival www.ilfest.de. Sponsor del festival sono: Air Dolomiti, Circolo Cento Fiori, Lions Club München Mediterraneo, WbG Theiss, Com.It.Es. Monaco di Baviera.

A ROMA, ROMICS, IL FESTIVAL DEL FUMETTO CELEBRA LA 30^{ESIMA} EDIZIONE



Il festival internazionale del fumetto, dell'animazione e dei videogames di Roma, meglio conosciuto come Romics, ha celebrato la trentesima edizione nei quattro giorni di esposizione alla Fiera di Roma, dal 30 marzo al 2 aprile. Lo ha fatto in grande stile con il ritorno dell'attesissimo appuntamento "Romics Cosplay Award" che ha visto la consueta partecipazione di cosplayers e semplici appassionati di ogni età. Si è dato ampio spazio anche alle mostre: su tutte hanno spiccato quelle dedicate alle tavole fantasy di Paolo Barbieri, tra fiaba e

mitologia, e ai disegni dell'illustratore John Howe che è stato insignito del "Romics d'Oro 2023". Tra le diverse iniziative per celebrare il mondo del cinema si è invece particolarmente distinta la mostra dedicata ai centoanni della Warner Bros: Discovery e IED Roma hanno deliziato il pubblico con una serie di opere ispirate a personaggi e pellicole della Warner: dai grandi classici di Hollywood ai più recentissimi per i eroi della DC, passando per gli horror e la fantascienza degli anni '80 con locandine storiche e statue da collezione. [Simone S.]

